

Geopolitica dell'energia

FOCUS UCRAINA

25 FEBBRAIO 2022

ARMI SPUNTATE?

La situazione ucraina desta grandissime preoccupazioni. Ed è senz'altro preferibile che a un deterrente militare diretto si antepongano misure di ritorsione economica. Purtroppo, non possiamo ritenere che tutte le sanzioni avranno gli effetti desiderati. Nel caso Nord Stream II, in particolare, è alto il rischio di brandire un'arma spuntata.

L'Unione europea si prepara ad approntare severe sanzioni contro la Federazione Russa, in risposta alle azioni belliche mosse contro l'Ucraina.

Fra le misure già prese, particolare visibilità sta avendo la sospensione, decisa dal cancelliere tedesco Scholz, delle autorizzazioni amministrative necessarie per l'entrata in funzione del gasdotto Nord Stream II.

Con efficace sintesi, Il Sole 24 Ore commenta che in tal modo si intende colpire la Russia "in via economica (meno incassi dalla vendita di più gas) e in via geopolitica (meno dipendenza dal gas russo)"¹.

Tuttavia, né l'una, né l'altra affermazione sembrano avere una reale

¹ I. Bufacchi, "Così Scholz ammette che il gasdotto è anche geopolitico", Il Sole 24 Ore, 23 febbraio 2022.

probabilità di realizzarsi. Almeno non nell'immediato.

Dal punto di vista economico, la mancata apertura del Nord Stream II non arreca alcun danno alla Federazione Russa, dal momento che nessun ricavo ancora deriva dalla nuova infrastruttura. Semmai, le entrate russe sono destinate ad aumentare a seguito della nuova impennata del prezzo del gas naturale sulla piazza europea, balzato sopra i 100 euro per megawatt/h (+70% circa rispetto alle quotazioni pre-invasione).

Ma la questione di fondo è che il potere di deterrenza di cui dispone l'Europa dal lato della domanda è ormai ridotto, per un insieme di ragioni.

La produzione europea di gas naturale è in continuo e costante calo da più di 10 anni, con decrementi superiori a quelli dei consumi (indirizzati su una traiettoria discendente dagli obiettivi della transizione energetica). Ciò obbliga ad aumentare il ricorso alle importazioni, rendendo di fatto rigida nel breve periodo la dipendenza dalle forniture russe. E il Nord Stream II era appunto finalizzato a soddisfare la crescente domanda di importazioni dell'UE. Le scorte di gas dell'UE sono inoltre scese a livelli minimi, pari al 30% dello stoccaggio di equilibrio. La domanda di gas europea è quindi destinata comunque a crescere nel corso dell'anno e anche questo riduce la pressione che può derivare sulla Federazione Russa dal mancato avvio del Nord Stream II.

Anche un'eventuale riduzione della domanda di gas da parte dell'Europa costituisce comunque un deterrente debole, dal momento che le forniture russe possono essere orientate verso l'area asiatica, come già sta avvenendo, a prezzi anche superiori a quelli vigenti sulla piazza europea. Si ricordi al riguardo che già è previsto un aumento delle esportazioni russe attraverso il gasdotto Power of Siberia dagli attuali 10 Gm³ ai 48 Gm³ attesi a regime.

Infine, la Federazione Russa ha accumulato riserve in valuta estera per 635 miliardi di dollari (record storico), ammontare che certamente costituisce un riparo sicuro da fenomeni di volatilità della domanda.

In merito all'aspetto geopolitico (ridurre la dipendenza dal gas russo), le possibilità appaiono ugualmente limitate. Norvegia e Algeria stanno già pompando gas quasi al massimo delle proprie capacità e occorrerebbe quindi acquistare gas naturale liquefatto (LNG) dagli Stati Uniti o dal Qatar. Gran parte del LNG a livello globale è stato però venduto con contratti di lungo periodo e le forniture non sono subitaneamente orientabili a favore dell'Europa. Senza contare che il trasporto per nave è mediamente più costoso di quello per gasdotto e che quindi ci si troverebbe a dover affrontare un ulteriore aggravio di costo. Il rilancio delle produzioni nazionali o l'esplorazione di nuovi giacimenti tornano dunque di massima attualità, ma si tratta di soluzioni che non possono mutare nel breve periodo il grado di dipendenza dell'UE dalle esportazioni di gas russo.

In conclusione, sospendere il Nord Stream II può essere considerata una scelta opportuna per la salvaguardia di un equilibrio che rifiuti il ricorso alla minaccia bellica. Se vista nella prospettiva del potere di pressione immediato nei confronti della Federazione Russa, la sanzione sembra però un'arma spuntata e sul versante energetico il prezzo del conflitto ucraino sarà pagato prevalentemente dai paesi europei. Sollecitando la necessità di un profondo ripensamento delle politiche per la sicurezza energetica dell'Unione.